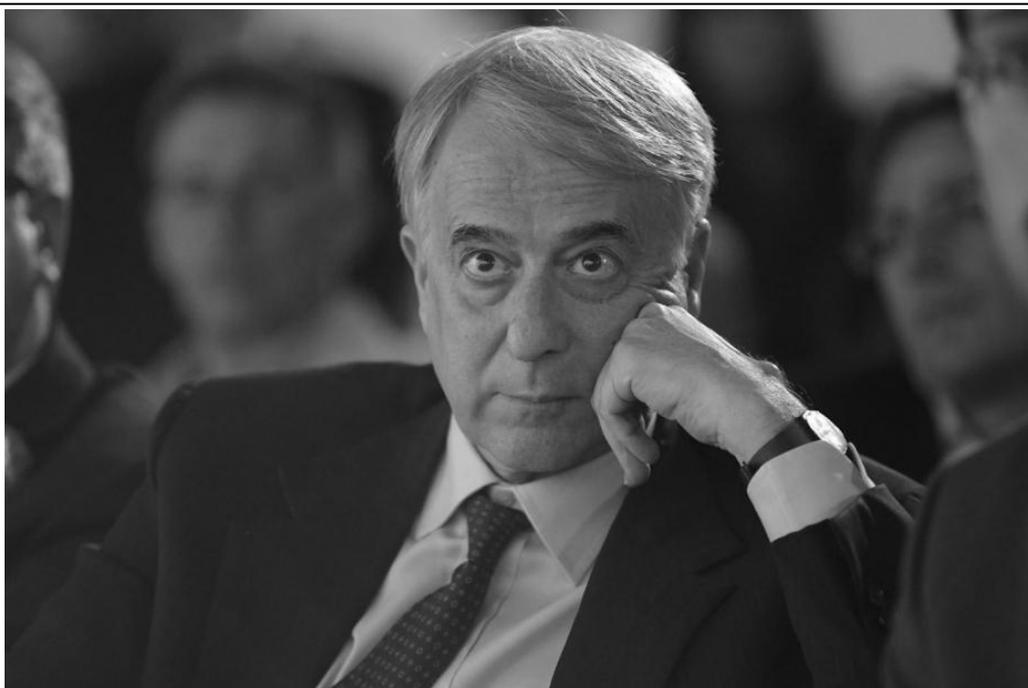


Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDIA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO



INTERVISTA A GIULIANO PISAPIA “*LA MIA ESPERIENZA AL BERCHET*”

a pagina 8

CONSIGLIO D' ISTITUTO	PER IL GINNASIO	ESTATE ALL'ESTERO
I SEGRETI DEI CANDIDATI a pagina 4	DECOLLA IL PROGETTO DEL TUTORAGGIO a pagina 10	TRE MESI DI STUDIO IN SUDAFRICA a pagina 6



UN VOTO PER CONTARE

Lunedì 21 ottobre gli studenti del Berchet sceglieranno i propri quattro rappresentanti al Consiglio d'Istituto, il massimo organismo decisionale della vita scolastica. Se nello scorso numero vi abbiamo illustrato le funzioni e i ruoli dei rappresentanti, nel *Carpe Diem* che avete ora tra le mani non solo affrontiamo alcune tematiche che sono state evocate durante la campagna elettorale – tutoraggio, anno all'estero, collettivi vari – ma intervistiamo anche i due rappresentanti uscenti e ora ricandidati, Tauceri e Cesa-Bianchi. Chiariamo subito: abbiamo intervistato loro per capire ciò che hanno fatto, ciò che vogliono fare e perché eventualmente non l'abbiano fatto lo scorso anno. Del resto quale senso avrebbe avuto intervistare tutti e cinque i candidati, se essi appartengono alla stessa lista che, si presume, accomuna nelle proprie proposte tutti i suoi esponenti?

In questo editoriale non ci concentreremo sulle proposte e sui temi sollevati dai candidati durante le assemblee d'istituto che hanno preceduto il voto, perché ogni lettore/elettore avrà sicuramente già maturato una propria opinione e, ne siamo certi, nelle interviste che pubblichiamo potrà trovare risposte ad alcuni suoi dubbi. Semmai, vogliamo fare luce su una questione generale di cui i berchettiani dovrebbero avere coscienza prima del voto.

Come sappiamo, una sola lista si è presentata. Per noi questo è un fatto negativo. La presenza di una sola lista, infatti, è certamente sintomo di mancanza di idee, ma ancor di più impedisce alla rappresentanza studentesca di essere la sintesi di posizioni diverse, una sintesi nata dal dibattito e, a volte, dalla contrapposizione. Fino a qualche anno fa le proposte elettorali erano varie e diversificate, rispecchiavano gli orientamenti politici del Paese (destra, sinistra, centro), erano rappresentative delle varie componenti del Berchet: una volta venuta meno questa diversificazione, non possiamo pensare che i nostri rappresentanti siano effettivamente portatori di istanze e idee diffuse tra tutti gli studenti. I rappre-

sentanti si candidano e vengono eletti non in base a precisi programmi, ma a seconda dell'umore passeggero degli studenti. Una volta eletti, non godono più dell'appoggio necessario per far pesare l'importanza della propria carica: si ritrovano slegati non solo dalle dinamiche politiche generali (poco importanti, lo ammettiamo), ma anche dai desideri e dalle istanze dei berchettiani. Rischiano così di finire isolati in Consiglio: abbiamo visto l'anno scorso, ad esempio, come i rappresentanti non siano riusciti ad influire sulle scelte prese. Si obietterà: i tempi sono cambiati e bisogna concentrarsi sui piccoli problemi che effettivamente interessano agli studenti, come feste, assemblee d'istituto, rapporti con i professori. Ma proprio a ciò noi ci riferiamo: nel momento di crisi del nostro liceo gli studenti, invece che crogiolarsi passivamente nell'attesa di tempi migliori, se fossero in grado di offrire proposte serie, varie e valide, potrebbero influire sulle scelte e influenzare un cambiamento di rotta. I voti che gli studenti hanno a disposizione in Consiglio sono fondamentali: per questo, noi crediamo, dovrebbero essere utilizzati con più consapevolezza. E se una sola lista è dannosa perché impedisce lo svilupparsi di un confronto che consentirebbe di *contare* davvero in Consiglio, al tempo stesso è sintomo della scomparsa delle proposte politiche nel nostro liceo. Dove è finito il Collettivo, con la sua capacità di mobilitazione e la sua influenza nel portare all'attenzione di tutti temi di grande importanza? E il Centro, che fino a pochi anni fa aveva in CI il proprio motore ed oggi è praticamente scomparso?

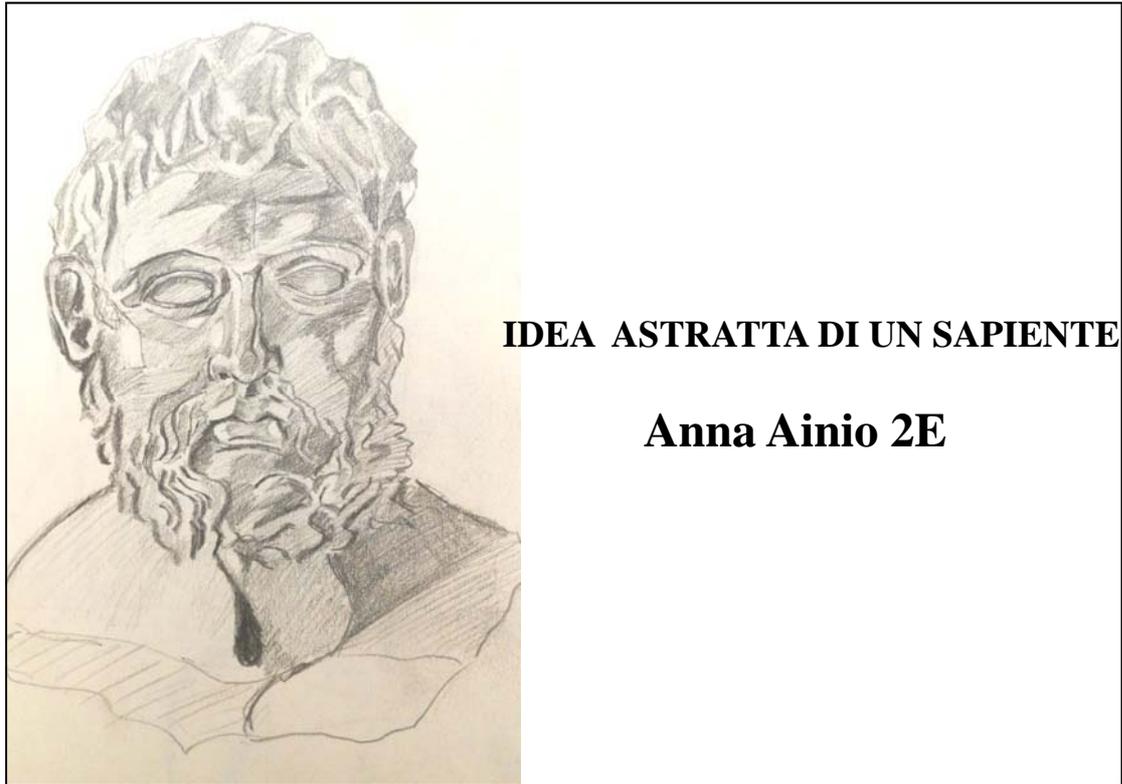
Di certo non è questa la sede per affrontare la questione del disinteresse dei giovani per la politica. Tuttavia è evidente che la nostra rappresentanza, comunque ognuno la pensi, senza queste proposte politiche diverse e alternative, abbia perso di valore. Ed è nostro dovere interrogarci su questo fenomeno, con la speranza che i futuri rappresentanti affrontino la questione, magari su queste pagine.

Michele Pinto 3B



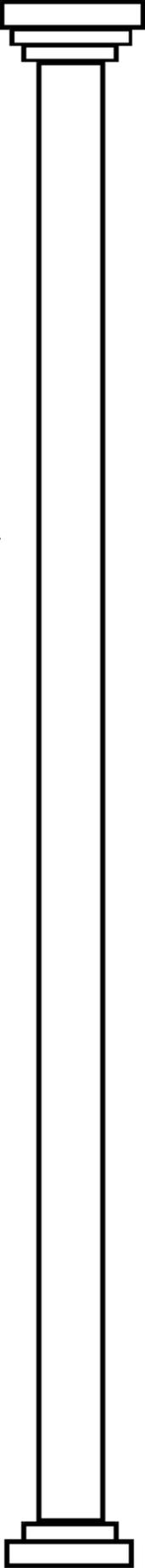
Il Berchet premiato da Panorama

Giovedì 20 ottobre la nostra redazione, il prof. Cesare Badini e una folta rappresentanza di studenti del Berchet hanno ricevuto una menzione d'onore nell'ambito del concorso "Il Bello di Milano" indetto da Panorama e Mondadori. Gli articoli premiati, pubblicati dal Carpe Diem nell'ultimo numero dello scorso anno, sono reperibili sul sito del Berchet nella sezione "Giornalini Scolastici". L'attestato (nella foto) e il premio, cento libri da utilizzare per attività didattiche, sono stati consegnati dal direttore di Panorama Giorgio Mulè (a sinistra nella foto) alla presenza del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini e dell'assessore all'Istruzione di Regione Lombardia Valentina Aprea (al centro e a destra nella foto)



IDEA ASTRATTA DI UN SAPIENTE

Anna Ainio 2E



RIUSCIRANNO A CONFERMARSI?

Intervista ai candidati Cesa-Bianchi (3E) e Tauceri (3B)

Ho avuto il piacere di fare una chiacchierata con Silvia Cesa Bianchi e Giacomo Tauceri, attuali rappresentanti d'istituto che sono in corsa per le elezioni del consiglio d'istituto che si terranno il 20 e 21 novembre nella nostra scuola, per parlare della loro esperienza dello scorso anno scolastico, oltre che di questi primi due mesi di scuola, e anche delle nuove proposte con la quale puntano a riconfermarsi quest'anno.

Com'è stata l'esperienza da rappresentati dello scorso anno scolastico?

S: “Sicuramente è stata dura, anche più del previsto. Comunicare in modo efficace con studenti e professori non è assolutamente semplice, soprattutto quando talvolta arrivano le critiche e opinioni diverse dalle proprie. Però senza dubbio il ruolo mi è piaciuto e mi ha stimolato molto.

G: “Concordo nel dire che è stata dura, perché gestire e andare incontro alle richieste sia di studenti che di insegnanti è complicato. Sono però rimasto soddisfatto e colpito dai diversi compiti da noi svolti, anche per la diversità di essi nell'importanza, piuttosto che nelle tempistiche o nelle complessità.

Detto questo, avete avuto dubbi sul ricandidarsi? Cosa vi ha spinto a farlo?

S: “I dubbi li ho avuti, dovuti a diversi motivi, ma li ho superati senza troppi problemi. Mi sono ricandidata per dare continuità al progetto dell'anno scorso e anche quello di quest'anno, infatti bisogna sottolineare che, essendo così tardi le elezioni, noi abbiamo fatto i rappresentanti già in questi primi due mesi. Inoltre mi è piaciuto ricoprire il ruolo sia per il lavoro svolto che per la sua “importanza” (ride, ndr).

G: “All'inizio non mi volevo ricandidare per la maturità e una serie di altri impegni, visto che comunque l'essere rappresentanti porta via molto tempo, te ne rendi conto soprattutto se passi il tuo diciottesimo compleanno in consiglio per 3 ore... La richiesta ufficiale da

parte del consiglio per la ricandidatura e dovute riflessioni, tra cui quella sulla continuità detta da Silvia, mi hanno spinto a ricandidarmi.

Cosa proponete di nuovo quest'anno? (questa volta risponde prima Giacomo)

G: “La nostra massima attenzione e determinazione è messa a disposizione del recupero delle iscrizioni da parte della nostra scuola e abbiamo diverse proposte che si occupano di questo. Innanzi tutto il già cominciato tutoraggio agli studenti della Majno, oltre che voler intensificare le visite nelle varie scuole medie e una generale opera di “propaganda”.

S: “Oltre che sulle iscrizioni, vogliamo insistere molto sulla comunicazione con gli studenti, che può essere sempre più diretta ed efficace. Un primo passo da questo punto di vista è stata la bacheca in atrio, che è accessibile a tutti e dalla rapida consultazione. Per evitare fraintendimenti bisogna dire che se alcune delle nostre proposte sono già in atto, è perché come detto in precedenza noi stiamo comunque facendo i rappresentanti da due mesi e non sarebbe stato giusto lasciare tutto immobile.”

Le elezioni d'istituto stanno accogliendo meno entusiasmo negli ultimi anni, avete idea del motivo?

(torna a rispondere Silvia per prima)

S: “Il nostro ruolo è effettivamente meno “acclamato” ultimamente e ciò può essere dovuto a diversi motivi tra cui i diversi limiti imposti dalla Presidenza, la delusione che si può avere alla bocciatura dei propri progetti, oltre che il “mazzo” che ci si deve fare una volta eletti.”

G: “Negli ultimi anni il Berchet è sempre meno politicizzato e questo rende il consiglio e le elezioni meno interessanti, ma oltre a questo penso che anche la pigrizia nel proporre idee nuove e sostenerle abbia influito nel distogliere attenzione e interesse nei confronti del nostro ruolo. Per fare un esempio concreto, perfino il Collettivo, che dovrebbe

farci opposizione, rispetto al passato è meno attivo riguardo i problemi del consiglio e della nostra scuola in generale.

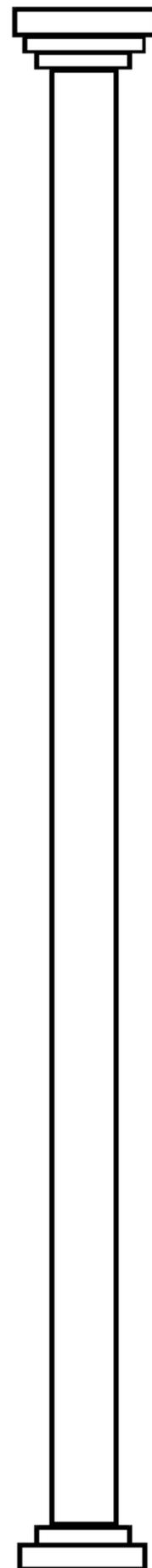
Per chiudere, sareste sorpresi nel caso non foste rieletti o passaste con meno voti del previsto?

S: “Per quanto riguarda l’elezione, francamente ho dei dubbi che questo accada, ma sappiamo che tutto può succedere. Comunque

se dovessi avere meno voti del previsto o dovesse passare un’altra persona della lista (o di un’eventuale altra lista) sarei delusa ma non troppo (Danovi, Mariani e Scalvi, ndr), piuttosto cercherei di capire in cosa non sono arrivata agli studenti.”

G: “Come Silvia sono abbastanza ottimista per queste elezioni, anche se non è mai sicuro nulla nella vita. Se non dovessi passare o farlo per il filo del rasoio, sarei sorpreso in negativo ma curioso di sapere i motivi di ciò.”

Marco Bruckner 1D



THE BIG MONDAY

Berchettiani al voto



Il manifesto della “Kallista”

degli elettori, che sono stimati attorno alle 700 unità, sarà più leggero rispetto all'anno scorso. Infatti quest'anno i sondaggisti internazionali concordano nell'assegnare un risultato pari al 100% dei consensi alla lista *Καλλιστα*, importante raggruppamento politico che raccoglie ben 5 candidati e che sarà l'unica lista in corsa per il 2016.

L'ultima mono-lista della storia berchettiana risale alle elezioni del 2013, quando le urne consacrarono rappresentanti DeAmbrogio, Iavarone, Morawetz e Rescia, e un certo NotGuilty sedeva al soglio di Untersteiner. Per trovare, invece, una lista con più di 4 candidati, bisognerebbe aprire gli annuari del 2008, quando scesero in campo formazioni come “Muhammad Alista” e “Amore a prima lista”. Purtroppo per noi, questi nomi altisonanti, possiamo solo sognarli, data la crisi onomastica che affligge le liste del nostro tempo (“hasta la lista” e “καλλιστα” ne sono i sintomi più evidenti). Come dicevamo, sulle schede elettorali di quest'anno la lista che figurerà sarà una sola. Questa situazione, leggermente bulgara, ha inevitabilmente deluso gli amanti della pluralità democratica e degli

Lunedì 21 novembre il popolo berchettiano è chiamato alle urne per eleggere i 4 rappresentanti del CXV consiglio d'istituto Panliceale. Fortunatamente il gravoso compito

annessi dissing da palestra, i quali, speravano nella candidatura di una seconda lista. E invece, per qualche tempo, era stato ventilato il ritorno, dopo anni di diserzione, di una lista targata collettivo, pronta a concorrere come seconda. Ma questa possibilità è stata, però, subodorata dai candidati di *Καλλιστα* i quali, con grande destrezza politica, hanno cominciato a frequentare lo stesso collettivo, che, per la cronaca, ha decuplicato i partecipanti, incassandone così il pesante endorsement.

Ma analizziamo, infine, i nomi dei *Καλλιστοι*: Silvia Cesa Bianchi, Giacomo Jack Tauceri, Margherita Scalfi, Pietro Pit Mariani e Francesco Checco Danovi.

Cesa Bianchi e Tauceri sono i rappresentanti uscenti, classe 1998, i candidati forti che rappresentano l'establishment: una è la seconda voce dei Frodays, la bionda che adora gli inglesismi e il tutoraggio; l'altro è l'attore dalla chioma vermiglia ed il Berchet è il liceo che dice di amare. Scalfi e Mariani sono, invece, i volti nuovi: due ragazzi del 99 che possono contare, oltre che sull'appoggio dei coetanei, una sul sostegno economico della lobby Scout, l'altro sul successo del suo show radiofonico, per mezzo del quale si è subliminalmente pubblicizzato sin dall'anno scorso, e come se non bastasse, essendo membro dei Frodays, gode anche del loro appoggio. Last but not least il capo di gabinetto di S.C.B., una vecchia conoscenza degli elettori berchettiani. Nel 2015 aveva permesso ad Hasta la Lista di strvincere, ma adesso torna in campo per giocare il tutto per tutto, forte degli ascolti radiofonici, dell'assemblea sulle presidenziali americane che ha portato così bene alla candidata democratica, e anche dell'endorsement del personale ATA.

Edoardo Savioli 3F

OPEN DAY : SERVE AD AUMENTARE LE ISCRIZIONI?

L'Autunno, oltre che sinonimo di caduta delle foglie nei parchi, di pubblicità di panettoni in televisione e di prime sciate della stagione in montagna, significa anche per una buona fetta della popolazione italiana (ovvero tutti quelli che si apprestano ricevere la licenza media) il periodo dove, dopo aver visitato vari licei, occorre prendere una decisione abbastanza difficile e sicuramente importante per il proseguimento del proprio percorso formativo.

Come ogni anno, per facilitare la scelta (o per creare ancora più confusione, dipende dai punti di vista...), la nostra scuola come gli altri istituti ha quindi organizzato degli Open Day, giornate appunto "aperte a tutti" e specificatamente pensate per permettere agli studenti di terza media di farsi un'idea più precisa su come possa essere effettivamente la vita all'interno del nostro liceo. Ci sarà però una novità per quest'anno: infatti nelle quattro giornate designate (15 e 26 Novembre, 3 Dicembre e 14 Gennaio) a venire guidati da alcuni nostri compagni per i corridoi dell'istituto saranno esclusivamente i futuri liceali, con i genitori che rimarranno nell'atrio così da poter "interrogare" liberamente i docenti sui più minuziosi particolari riguardanti il Berchet.

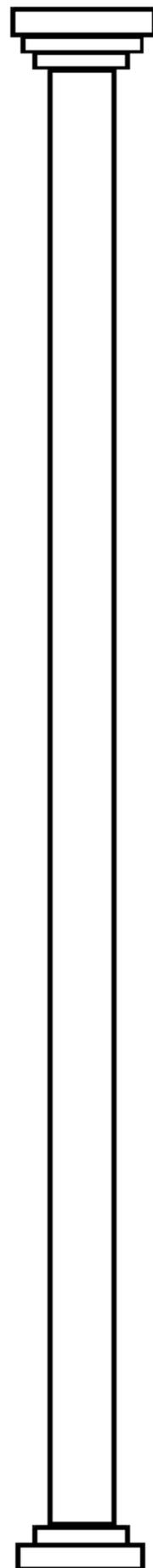
Questo cambiamento è un tentativo di incuriosire maggiormente i diretti interessati, quelli che poi a Febbraio dovranno scegliere dove completare il loro corso di studi secondari, poiché si pensa che effettivamente un discorso "da studente a studente" colpisca più nel segno di uno che ha invece "subito" l'intermediazione del genitore. Inoltre in questo modo si proveranno a mettere in risaltò le novità che la scuola offre, così da imprimere

l'idea negli studenti che il liceo classico sia un indirizzo al passo coi tempi. Non è infatti un'eresia ammettere che le materie umanistiche siano viste sempre di più come discipline antiquate e piuttosto inutili e che pertanto le iscrizioni al nostro liceo, e al classico più in generale, siano calate drasticamente negli ultimi anni. Ecco che quindi le nostre sezioni 'Cambridge', 'Comunicazione' e 'Matematica Potenziata' aperte a partire da quest'anno sono una soluzione perfetta al problema, visto che integrano il classico studio del greco con materie più "moderne" agli occhi dell'opinione pubblica. Ci si aspetta quindi che riscontrino un grande successo e che possano risultare decisive presso i più dubbiosi.

Ma la soluzione comunicativa per risollevare le sorti del nostro liceo sta veramente in un Open Day? Una "visita guidata" ben congegnata della scuola ha veramente la capacità e la forza di stravolgere le idee e di far pendere l'ago della bilancia a favore o a sfavore di una scuola o addirittura di un indirizzo? Probabilmente la risposta è sì: infatti, avendo interrogato ad esempio i miei compagni di classe, ne è scaturito che la maggioranza è stata effettivamente convinta ad iscriversi proprio dalla buona riuscita della giornata aperta: chi attratto dalla disponibilità degli insegnanti, chi persuaso dalla lezione aperta (che, confermano, è risultata molto interessante), chi addirittura rapito dal profumo delle brioches al bar, tutti hanno un ottimo ricordo di quel giorno.

Insomma, un Open Day fatto bene o male risulta veramente decisivo per determinare la quota di iscrizioni: vedremo i risultati della novità di quest'anno a Settembre!

Leonardo Trentini 1D



Berchettiani celebri



di Jean Claude Mariani 4B

GIULIANO PISAPIA :

“NON ACCETTATE LE INGIUSTIZIE”

Giuliano Pisapia ci ha ricevuto nel suo ufficio di via Fontana, a due passi dal Palazzo di Giustizia di Milano dove per anni è stato impegnato in processi di interesse internazionale. Pisapia ha aperto la porta ai cronisti e li ha invitati con entusiasmo e disponibilità nel suo ufficio, dominato da scaffali di volumi di Diritto. L'ex sindaco di Milano (2011-2016) ha frequentato il Berchet tra il '62 e il '67. In politica ha ricoperto, tra l'altro, le cariche di deputato dal 1996 al 2006, di presidente della Commissione Giustizia.

Chi è Giuliano Pisapia nella vita?

Dovreste chiederlo agli altri, non a me... (ride) Sono una persona che crede nell'impegno sociale che può diventare, in alcuni casi e per un tempo limitato, impegno politico e istituzionale. Non una professione, dunque, ma una parentesi della vita in cui si rinuncia al proprio lavoro, a vedere gli amici e ad avere momenti per se stessi. Finito il Berchet, l'unico rimpianto è stato aver rinunciato a fare il medico, idea coltivata sin da ragazzino.

In che periodo ha frequentato il Berchet, qual era il clima a Milano?

Iniziai il Berchet nel '62. Ero il più giovane della mia classe, essendo avanti di un anno. Il clima in città era ancora abbastanza sereno: negli anni '60, a differenza dell'impegno sociale, l'impegno politico non era vissuto attivamente. C'era qualche occupazione al Berchet, ma in genere coinvolgeva un numero

limitato di persone. L'autorità era molto riconosciuta, ma ricordo che questa mentalità è cominciata a cambiare con alcuni professori che, oltre a far lezione, parlavano e discutevano con noi anche di attualità. In quegli anni si sono sviluppati i primi movimenti studenteschi, sia cattolici, sia laici, che sono cresciuti dal '68 in poi.

Cosa le ha lasciato questa esperienza scolastica? Ricorda alcuni amici?

Durante gli anni scolastici sono nate molte amicizie che, però, per lo più, si sono perse negli anni successivi. Con altri, invece, semplici conoscenze si sono trasformate in amicizie, anche per la comune provenienza berchettiana. È stato sicuramente un grande insegnamento confrontarsi durante gli anni del liceo sui temi della vita quotidiana, grazie ad alcuni professori: mi ricordo il professore di filosofia e quella di storia dell'arte e non posso dimenticare don Giussani per religione e il professor Scazzoso per greco e latino. Fu un importante passo avanti per tutti.

Cosa ha fatto appena diplomato?

Dopo la maturità mi sono iscritto a medicina e ho anche passato tutti gli esami dei primi due anni. Poi è arrivata la cartolina del servizio militare, che allora era obbligatorio. Non l'ho detto ai miei genitori e così non ho fatto la richiesta di rinvio, che pure avrei potuto fare perché iscritto all'università. Sono capitato in un reparto in cui ero l'unico diplomato e la maggioranza non aveva neppure la quinta

elementari. Alcuni erano analfabeti. È stata un'esperienza dura ma interessante che mi ha fatto incontrare un mondo che conoscevo solo sui libri.

Questa esperienza mi servì perché volevo costruirmi un'autonomia economica, mentre Medicina significava dipendere a lungo da loro. Finito il servizio militare, ho iniziato a lavorare e mi sono iscritto a Scienze Politiche. Dopo la prima laurea, sono passato a Giurisprudenza, studiavo la sera e durante il giorno lavoravo. Nonostante mi stessi appassionando sempre di più a temi sociali e alla difesa dei diritti, mi rimaneva poco tempo per frequentare il movimento studentesco. In quegli anni nacque comunque la mia voglia di impegnarmi politicamente.

Pensa che sia molto diffusa l'idea di partecipazione politica intesa come professione?

Una cosa che mi colpisce è che ci siano persone, anche molto serie, che erano in Parlamento prima che ci fossi e che lo sono tuttora. Questo non permette ai giovani di crescere. Credo fortemente nella rotazione degli incarichi e nel passaggio di testimone tra generazioni diverse. Non solo: se si fa il parlamentare o il politico di professione, si rischia di perdere un pezzo di libertà, perché non avendo un'alternativa lavorativa alla fine si finisce per fare il politico di professione.

Nella sua vita cosa ha significato l'esperienza come avvocato in numerosi, diversi e importanti processi come quelli di Carlo Giuliani, il manifestante ucciso durante gli scontri del G8 a Genova nel 2001 e del leader Dc Arnaldo Forlani coinvolto in Tangentopoli? Non c'è una sorta di incongruenza?

Leggendo questi nomi si può pensare a un'anomalia, ma è proprio questo il compito dell'avvocato: garantire a chiunque un giusto processo. Sono sempre stato convinto che il principio costituzionale per cui diritto di difesa deve essere inviolabile debba valere per tutti. Solo il rispetto delle regole e delle ga-

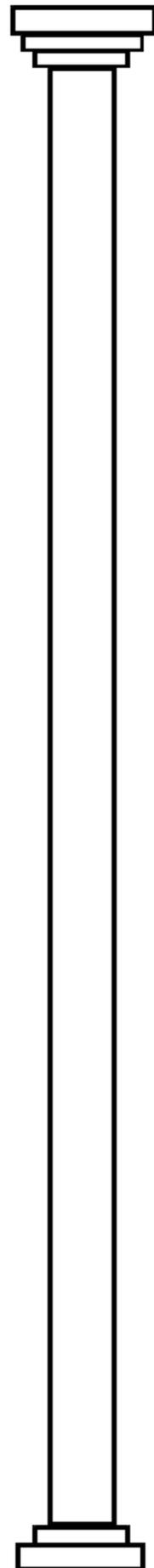
ranzie processuali può limitare. Per quanto umanamente possibile, gli errori giudiziari, che non significano solo che un innocente può essere ingiustamente incarcerato, ma anche che il vero colpevole non sconta la sua pena e, probabilmente, commette nuovi reati. È una garanzia per la società che esista la possibilità di arrivare a una sentenza equa e corretta.

Dopo la sua esperienza come sindaco di Milano lei ha parlato spesso dell'eredità che pensa di aver lasciato...

Innanzitutto Milano è diventata, a livello nazionale e internazionale, la città dei diritti. Non solo: si è molto rafforzato un rapporto positivo tra pubblico e privato, che è fondamentale in anni di scarse risorse economiche. È nata in molti la consapevolezza che il rapporto tra pubblico e privato sia veramente importante per lo sviluppo e l'internazionalizzazione di una città, anche se deve essere ben chiaro che l'obiettivo primario deve essere quello del bene della comunità e non, come si è spesso verificata in passato, il vantaggio per il privato. Altra eredità che penso di aver lasciato è quella della mobilità: Milano grazie a *car sharing* e *bike sharing* ha fatto un balzo in avanti. Spesso non si comprende che lavoro c'è stato dietro a questi progetti: quando abbiamo iniziato abbiamo trovato moltissime resistenze. Un'altra eredità è stata quella lasciata da Expo. Ne è un esempio il Patto firmato da oltre 130 sindaci di grandi città che rappresentano oltre 400 milioni di cittadini del mondo - che si impegnano sui temi della lotta allo spreco alimentare e per una sana alimentazione.

Come immagina la Milano del futuro?

Una città che conserva la sua memoria. È un luogo bellissimo, con posti affascinanti che spesso anche chi abita e lavora qui non conosce. Da sindaco ho potuto vedere realtà che non conoscevo e, alcune di queste, sono diventate luoghi aggregazione, centri culturali. Inoltre i giovani sono il nostro futuro e a loro,



che spesso vanno all'estero, va ricordato che a Milano uno studente straniero su quattro rimane a vivere qui una volta terminati gli studi...

Cosa direbbe ai ragazzi del Berchet anche in relazione a ciò che le ha dato la nostra scuola?

Ai ragazzi direi di occuparsi dei temi che li

riguardano in prima persona altrimenti saranno sempre altri a farlo al posto loro. Ma anche di non abituarsi mai ai soprusi e di denunciarli sempre. Se non si contrastano subito le ingiustizie e le prepotenze, si finirà con l'accettare supinamente ingiustizie sempre più grandi e questo sarebbe un disastro per la democrazia e i diritti.

(hanno collaborato Michele Pinto e Asia Penati)



Giuliano Pisapia
caricatura di Francesca Dramis 3B

“NON STRIMPELLIAMO... SUONIAMO!”

Tra un accordo e l'altro, durante il caotico intervallo berchettiano, sono riuscito ad incontrare il famigerato collettivo musicale della scuola; un gruppo di ragazzi con una passione in comune, la musica. In particolare ho parlato con Pietro Mariani (batteria), Arianna Gatto (voce), Matteo Duvia (batteria) e Ferdinando Fugazza (chitarra).

Questi ragazzi si incontrano una volta alla settimana nell'aula di musica della scuola, per suonare e divertirsi; ma, come emerge dal titolo, questi ragazzi non sono qui per scherzare, ma per fare musica.

Come i ragazzi di quarta si ricorderanno, furono loro a darci il benvenuto il primo giorno di scuola in aula magna; dando così subito un po' di brio a questo nostra esperienza al Berchet.

Ho dunque pensato di capire qualcosa di più sulla loro esperienza e sulla passione che li accomuna.



Quando è nata l'idea del collettivo musicale?

Pietro: “Durante la settimana della cogestione, correva l'anno 2015: l'idea ci è venuta dopo alcuni giorni di via vai dall'aula di musica verso le altre diverse aule per portare gli amplificatori in giro per la scuola. Abbiamo pensato: “Quest'aula di musica è davvero bella, ragazzi dobbiamo suonarci!”.

E fu così che nacque il collettivo musicale del Berchet.”

Se doveste descrivere il concetto di “collettivo musicale del Berchet” con un aggettivo, quale usereste?

Pietro: “Figo!”

Matteo: “Energetico! Quando ci troviamo per suonare mettiamo tutti il massimo contributo possibile per far funzionare al meglio questa band!”

Secondo voi, qual è la cosa più bella della musica?

Tutti (quasi gridando): “Il pubblico!”

Matteo: “Quando, dopo un'esibizione, il pubblico applaude, senti che tutti gli sforzi fatti e tutte le ore passate a provare e ad esercitarsi siano stati ripagati con questo, con un semplice applauso.”

Parteciperete a qualche evento organizzato dal Berchet?

Arianna: “Sì, a tutti gli eventi organizzati dalla scuola noi ci saremo per tenervi compagnia, dalla festa di Natale alla cogestione.”

Pietro: “Eh sì, dovrete sorbirci ad ogni evento.”

Com'è possibile aggregarsi al collettivo musicale?

Ferdinando: “Semplice, basta contattarci sulla pagina Facebook “Collettivo musicale Berchet.”

In particolare stiamo cercando un bassista per completare la terza band: se c'è un bassista disposto a suonare nel Collettivo, si faccia subito avanti!”

Invito dunque tutti gli appassionati musicisti ad aggregarsi a questo gruppo di ragazzi che, in ogni esibizione, dà il massimo. E soprattutto si diverte facendo ciò che ama: suonare uno strumento.

Eugenio Toretti 4A

TUTORAGGIO 2016-2017

Come tutti avrete notato dagli avvisi in bacheca, anche quest'anno è partito il progetto del tutoraggio, che permette agli studenti del liceo di aiutare gli studenti del ginnasio. La redazione del Carpe Diem ha deciso di scoprire tutti i retroscena di questo progetto, raccontati da tre punti di vista diversi. Prima, però, diamo qualche indicazione di servizio per tutti gli interessati.

Quando: lunedì e martedì dalle 13.30 alle 14.30 per il ginnasio (rispetto all'anno scorso, ci sono due giorni con una fascia e non più un solo giorno con due fasce, in quanto la seconda fascia era improduttiva). Lunedì dalle 14.30 alle 16.00 per le medie.

Dove: aule al primo piano. In più, è a disposizione un'aula per chi volesse studiare nell'attesa delle 13.30, al riparo del caos regnante nell'aula di alternativa.

Cosa: per il ginnasio le materie che si possono scegliere sono matematica, greco, latino (come avrete indovinato le tre più richieste), italiano, inglese e scienze. Per le medie tutte escluse le materie pratiche, come arte o tecnologia.

Per chi: i tutorati sono solo del ginnasio e di 3° media alla Majno. I tutor sono liceali, e quest'anno, per permettere a tutti di avere un tutor, anche qualche ragazzo di 5° ginnasio. I tutorati infatti, invertendo la tendenza dell'anno scorso, inizialmente sono stati più numerosi dei tutor.

Come: le coppie tutor-tutorato sono state scelte dalla prof Cassani con l'aiuto dei tre studenti organizzatori. Queste coppie però non sono fisse, e possono variare a seconda della disponibilità dei ragazzi o delle materie richieste.

P.S. l'attività del tutoraggio fornisce crediti per la maturità (anche per questo i tutor vengono scelti tra gli studenti del liceo, oltre al fatto che riescono ad organizzarsi molto più facilmente, in quanto il metodo di studio cambia radicalmente tra il biennio e il triennio).

E adesso, lasciamo la parola agli *insider*.

Andrea Troisi, 3 B, tutor, ex-tutorato e organizzatore del tutoraggio, insieme a Giacomo Tauceri e Silvia Cesa-Bianchi.



**Com'è essere "prof per un'ora"?
Riesci a capire meglio alcune scelte degli insegnanti?**

(Sorride e ci pensa un po' su) Il tutor non dà solo un aiuto a studiare ma anche, e soprattutto, consigli per il comportamento e l'atteggiamento da avere. Proprio per questo, il tutoraggio è una spinta in più sia per il tutor che per il tutorato. Calarsi nei panni dei prof è un compito molto difficile perché bisogna giudicare ma nel contempo aiutare e agevolare lo studente nelle sue scelte, e non vederlo solo come un voto.

Quest'anno il progetto è stato esteso anche agli studenti della Majno. Cosa ne pensi?

L'anno scorso grazie all'aiuto della prof Cassani siamo riusciti a riorganizzarci, e proprio per questo abbiamo coinvolto la Majno. Abbiamo deciso di occuparci solo degli studenti delle 3e e abbiamo fissato un numero chiuso, chiedendo ai professori di indicarci gli alunni più bisognosi, dato che è il primo anno e siamo ancora in fase di rodaggio. Inoltre abbiamo deciso di non prendere tutor fra i ginnasiali perché gli studenti del liceo hanno più esperienza, senza contare il fatto che molti di loro sono già stati tutor o tutorati. Lo scopo principale è quello di aiutare gli studenti nella preparazione degli esami e nella scelta del liceo, che non deve per forza essere il Berchet (anche se ovviamente è caldamente consigliato).

Per concludere, consiglieresti questa esperienza?

Certamente, e parlo sia come ex-tutorato che come tutor. È un progetto da portare avanti, soprattutto perché negli ultimi due anni è migliorato costantemente. Consiglio a tutti, non solo a chi va male a scuola, di approfittare di questa opportunità, sia perché è gratis, sia perché, come ho già detto, è utile da più punti di vista.



Professoressa Elisabetta Cassani, docente nel corso B e G e docente referente del tutoraggio.

Come e quando è nata l'idea del tutoraggio?

Il tutoraggio ha una storia lunga, ma è nato dagli studenti. Per portare avanti questo progetto c'è bisogno di studenti che lo prendano a cuore e lo facciano loro, e questi verranno poi seguiti da tutti gli altri.

Che tipo di risposta ha ricevuto dai ragazzi?

La risposta dei ragazzi è stata più che positiva: è stata intelligente. Hanno capito che è utile non solo dal punto di vista scolastico, ma anche dal punto di vista umano. Spesso noi adulti abbiamo quasi paura di chiedere aiuto, ma è nella natura dell'uomo il desiderio di aiutare, di fare, di produrre, e anche per questo il tutoraggio va avanti. Per esempio, dandoci la conferma di essere sulla strada giusta, sono tornati studenti che hanno partecipato l'anno scorso.

Qual è il suo ruolo come docente referente?

Sono sempre presente, perché deve essere garantita la presenza di un adulto e bisogna segnare i presenti per poi attribuire i crediti, ma penso che il mio compito più importante sia quello di aiutare i tutor, per ridare loro motivazione in momenti di stanchezza o sconforto.

Quest'anno il progetto è stato esteso anche agli studenti della Majno? Cosa ne pensa?

L'anno scorso avevamo più tutor che tutorati, e vista questa "eccedenza" abbiamo deciso di rischiare questo passo. Uso questo verbo perché il progetto del tutoraggio è nel POF, ed è

quindi ufficiale. Interfacciarsi con un'altra scuola comporta sempre un certo rischio, ma volevamo far conoscere la nostra scuola. Al Berchet non si passa tutta la giornata a studiare e non ci sono solo sentimenti egoistici. Ciò viene dimostrato anche dai ragazzi di 5° ginnasio, che si sono offerti come tutor pur non ottenendo nessun credito.



Aurora Oggioni, 4 B (sezione con potenziamento comunicazione), tutorata in inglese, scienze e greco.

Come mai hai deciso di iscriverti al tutoraggio?

Ho pensato di avere bisogno di un aiuto in più rispetto a quello che già fornivano i prof, e cercavo anche qualcuno che potesse darmi dritte su come comportarmi con alcuni professori, con cui all'inizio avevo difficoltà a relazionarmi.

Aiuta studiare insieme ad un ragazzo più o meno tuo coetaneo e non con un prof? Quanto? E cosa cambia?

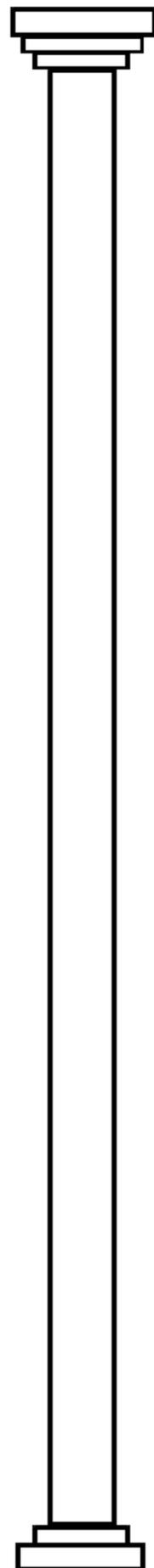
Sì, a mio parere aiuta molto: dato che i tutor sono a loro volta studenti, e magari si sono ritrovati nella stessa situazione, riescono a dare dritte e consigli molto utili, oltre al fatto che sono capaci di rispiegare alcuni argomenti in maniera più chiara e facile rispetto a come vengono esposti in classe.

All'open day hanno parlato del tutoraggio? Come ne sei venuta a conoscenza?

Non sono andata all'open day, però all'inizio dell'anno alcuni studenti di terza sono venuti nella nostra classe per presentarci il progetto.

Sei soddisfatta di come sta andando? Consigliaresti questa esperienza?

Sì, sono molto soddisfatta di come sta procedendo. Mi ha aiutato in diversi ambiti, per esempio la mia media sta migliorando, mi sto trovando sempre meglio con i nuovi professori. Proprio per questo consiglio a tutti di partecipare.



UN'ESTATE IN SUDAFRICA

Intervista a una berchettiana in viaggio

Quanti di noi hanno sempre sognato di partire, anche durante l'anno scolastico, verso una nuova meta, stanchi della monotonia e desiderosi invece di cambiamenti? Questo è realizzabile. Infatti, moltissimi ragazzi ormai decidono di cominciare questo percorso attraverso associazioni per diverse destinazioni e vivono un'esperienza da veri e propri cittadini del Paese scelto, confrontandosi e accettando le sue abitudini, tradizioni, diversità e cambiando il proprio modo di vedere il mondo. Anche al Berchet avvengono questi scambi culturali e Margherita Scalfi qui racconterà la sua esperienza.

Dove, quando e perché hai deciso di intraprendere questa nuova esperienza?

Avevo in mente fin da piccola di fare un'esperienza del genere per consolidare l'inglese per la vita e per il lavoro futuro. Avevo, infatti, intenzione di fare sei mesi all'inizio, su consiglio di amici, perché è un periodo di tempo sufficiente abbastanza da ricevere una buona base della lingua.

Quindi era in programma da sempre ma soltanto l'anno scorso, cominciando a pensare concretamente a questo progetto, ho deciso di fare solo tre mesi per il fatto che mi sono resa conto di quanto la scuola fosse impegnativa e di quanto potessi perdere e non recuperare. Sono andata in Sudafrica, a Città del Capo per tre mesi, da luglio a ottobre, nel centro della città dove si trovano tutti i negozi, le long street nelle quali alla sera si va a bere, tutti gli uffici, i palazzi alti. Abitavo da una host family che si è data disponibile per ospitare me e altri studenti. Questa mi faceva fare tutto ciò che desideravo, mi lasciava vivere quello che potevo vivere il più possibile, mi preparavano i pasti e andavo a messa con loro e nonostante ci abbia passato solo tre mesi, mi sono affezionata veramente tanto a loro.

Perché in Africa?

Perché volevo conoscere una realtà diversa da quella europea e mi è sembrato che il Sudafr-

ca potesse rispecchiare una realtà più diversa di quanto potesse essere l'Australia piuttosto che l'America. Mi sembrava un'idea originale e mi era stato consigliato anche da un'amica. Effettivamente la realtà è totalmente diversa, interessantissima e rifarei questa esperienza altre cento volte.

Come sei riuscita ad ambientarti e come ti sei trovata di fronte a questa nuova realtà?

Ho cercato di ambientarmi subito perché ero consapevole del fatto che tre mesi non fossero tanti e quindi di non pensare alla famiglia in Italia, di lanciarmi subito nella vita in tutto quello che potesse essere caratteristico del Sudafrica. Mi sono trovata bene anche perché la famiglia è stata molto accogliente e a scuola ho trovato degli amici che mi sono stati molto vicini e che mi hanno aiutata ad integrarmi, anche se non c'erano problemi di questo tipo perché è una società con una cultura molto aperta, quindi anche loro sono molto "open-mind" e hanno questa idea di accoglienza, dove accolgono molto spesso gente straniera integrandola senza difficoltà. Dunque mi sono sentita non tanto una turista, quanto parte di loro.

Qual è stata la principale differenza che hai riscontrato?

La cultura è completamente diversa, un po' data dalla divisione che c'è socialmente su base di ricchezza perché ci sono i bianchi che sono i più ricchi, seguiti dai *colored* che sono dell'amido classico e poi ci sono i *black* che sono i più poveri. E' interessante come queste culture convivano senza alcun problema in seguito all'apartheid. Perciò la differenza sta nella composizione della società, ma anche nella semplicità di rapportarsi alla vita.

In generale, come passavi le tue giornate lì?

Andavo a scuola tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle sette del mattino fino alle tre del pomeriggio (di più nei giorni di sport),

accompagnata dalla mia host mum. Le ore a scuola erano molte, suddivise in otto periodi di quarantacinque minuti l'uno e con due intervalli. In realtà è molto diverso da noi, essi sono quasi agevolati e hanno una struttura più elementare. Durante la settimana non avevo tanto tempo di uscire e quindi andavo spesso a correre e stavo a casa. Nei weekend invece si sviluppava la nostra bella vita a Capetown, io cercavo di organizzare il più possibile trip in montagna siccome ne vado matta e poi si aveva l'abitudine di andare a fare surf di sabato mattina. Insieme all'associazione ho visitato musei, fattorie, parchi e l'unica volta in cui siamo usciti dalla città ho finalmente visto la vera Africa che mi aspettavo, ricca di animali tipici che non vedresti qui da noi.

Qual è il ricordo che ti ha lasciato quest'esperienza?

Sicuramente un ricordo positivo, tanto che non volevo più andarmene : un po' per la semplicità di queste persone che ti si affezionano subito e sembri essere loro amica da una vita, in generale per questa cultura così aperta e poi per i posti meravigliosi, terreni stupendi, con montagne e oceano, tutto sfruttato al massimo.

Infine, sei soddisfatta del tuo percorso? Lo consiglieresti?

Assolutamente soddisfatta e sì, lo consiglio anche con soli tre mesi perché, se vissuti al massimo, parlando quindi il più possibile in inglese, integrandosi velocemente, lanciandosi nella vita, nella scuola e nella famiglia, secondo me possono essere abbastanza per essere considerati un'esperienza valida sia per l'inglese che per una sorta di valorizzazione di se stessi.

Dulsinia Noscov 5B

Prof. Cesare Badini - *Alunni del Berchet che studiano all'estero*

Lo studio all'estero è una delle possibilità offerte dalla normativa e possono accedervi gli studenti che non abbiano giudizi sospesi. L'anno precedente si comincia a preparare l'esperienza di soggiorno e sostanzialmente ci sono due modalità per studiare all'estero:

Durante la Seconda Liceo/Quarto Anno all'estero

Alla fine del soggiorno, la promozione conseguita "all'estero" durante il "quarto anno" per "equipollenza" consente la riammissione al Berchet e la conseguente iscrizione automatica all'anno successivo.

Gli 8 punti massimi di credito relativi al quarto anno vengono assegnati durante lo scrutinio del primo trimestre dell'ultimo anno sulla base della loro coerenza con gli obiettivi didattici del Consiglio di Classe di appartenenza e di un "Contratto Formativo", stipulato prima della partenza, che individui un percorso di studio "integrativo" sui contenuti fondamentali nelle materie non presenti nel curriculum straniero, percorso da concludersi solitamente entro il mese di dicembre.

Per brevi periodi di studio all'estero (da tre a sei mesi)

Il breve periodo di solito coincide con i mesi estivi e autunnali. Al rientro lo studente concorderà con il Consiglio di Classe lo scaglionamento delle prove integrative volte a verificare l'apprendimento dei contenuti essenziali delle materie.

Per ulteriori approfondimenti di seguito due utili link a file.pdf:

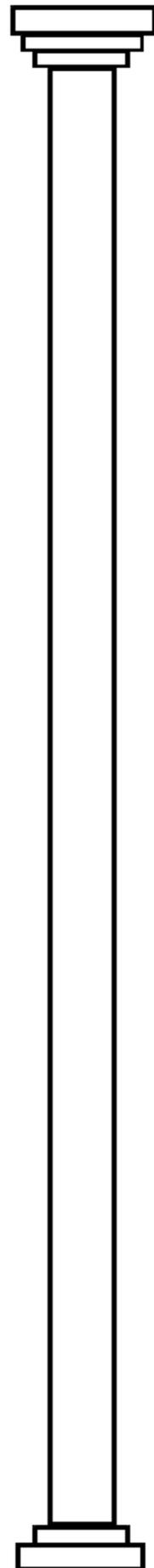
MIUR - Prot. 843 del 10 aprile 2013:

Linee di indirizzo sulla mobilità studentesca internazionale individuale

<http://www.erasmusplus.it/wp-content/uploads/2014/09/LINEE-INDIRIZZO-MIUR-MARZO-2013.pdf>

Collegio dei Docenti del Berchet in data 12 maggio 2015: "Alunni che frequentano, durante l'anno scolastico, un periodo di studio all'estero"

https://www.liceoberchet.gov.it/wp-content/uploads/2014/04/Normativa_Annoestero_BERCHET_gen.pdf



Riscoperte



di Agnese Polenghi 3B

IL FASCINO DELLE “NOTTI BIANCHE”

Le “Notti bianche” sono un’opera giovanile di Fedor Dostoevskij, pubblicata per la prima volta nel 1848. È un romanzo breve ma intenso, delicato, dolce e poetico. È ambientato a San Pietroburgo, in quelle notti bianche di maggio e giugno in cui il sole tramonta soltanto dopo le dieci di sera, lasciando pochissimo spazio alle tenebre. Dunque sia la città, che appare quasi come un’identità evanescente e inafferrabile, sia la magia del periodo dell’anno in cui è ambientata concorrono a creare un’atmosfera onirica per questo romanzo, il cui protagonista è a sua volta un sognatore: così solo verrà chiamato per il corso di tutta la storia, e così si definirà lui stesso. È un uomo che pur abitando da anni a San Pietroburgo non conosce nessuno, e che racchiuso nelle sue fantasticherie sogna la vita senza mai viverla realmente. Una sera però, di ritorno da una gita fuori città, incontra sul lungofiume una giovane donna, Nasten’ka, che diventerà la sua prima vera amica. I due sentiranno di essere anime affini, quasi come se si conoscessero già da anni, e la ragazza proverà simpatia per il giovane un po’ impacciato che subito si aggrapperà a lei come se rappresentasse la sua unica occasione per cominciare a vivere davvero. Anche Nasten’ka infatti è una sognatrice, perché essendo costretta a trascorrere le sue giornate con la veste appuntata con uno spillo a quella della sua nonna cieca, rifugiarsi nei libri e viaggiare con la fantasia sono gli unici modi che ha per evadere. È una ragazza dolce e romantica, ma decisa e sicura di sé.



Fedor Dostoevskij (1821-1888)

Il romanzo è scandito nelle quattro notti in cui i due si incontrano, sempre sulla stessa panchina sul lungofiume, e nelle quali si raccontano a vicenda, svelando l’uno all’altro la propria natura più profonda. Il sognatore racconta alla ragazza di come egli abbia sempre vissuto di fantasticherie e ardenti ideali, e della sua angoscia quando però si rende conto di come la vita gli stia sfuggendo tra le dita senza che egli abbia mai cominciato a viverla realmente. Le notti trascorse con Nasten’ka saranno i suoi unici attimi reali in una vita fatta di sogni, ed egli comincerà ad innamorarsi di lei: “Adesso che sono seduto accanto a voi e vi parlo, ho una paura terribile di pensare al futuro perché il futuro significa di nuovo solitudine, significa ritornare a questa vita inutile, stantia. Non mi riuscirà più di sognare dopo essere stato così felice accanto a voi nella realtà!”

Trovo che sia uno dei romanzi più dolci e profondi che abbia mai letto, di una poesia struggente, che mette a nudo l’anima di un uomo che ha sempre preferito sognare anziché vivere, e che dopo aver sperimentato la vita vera, non è più in grado di tornare a sognare. Come possono infatti i suoi colori essere paragonati a quelli di un sogno? È come paragonare la luce accecante di una meteora con quella di una qualche lontana stella. Le sue notti finirono un mattino, come il sogno più bello.

“Dio mio! Un intero attimo di beatitudine! È forse poco, sia pure per tutta la vita di un uomo?”

Verba tene, res sequentur

di Althea Sovani 2E

Argomento di questo articolo, cari lettori, compagni di vagabondaggi per le perigliose vie della punteggiatura, scrutatori di virgolettati auspici, è la tribù delle virgole e delle “e”.

Un popolo da un lato tanto perseguitato, messo al bando e osteggiato per un ideale di nobiltà linguistica, quanto, dall'altro, apprezzato fino all'ossessione e all'abuso.

LA VIRGOLA E LA “E”

Fin dalla messa a punto e dalla codificazione di un sistema di punteggiatura, fin dalla gloriosa genesi dei punti, fin dal travaglioso parto delle prime virgolette, chiunque abbia impugnato uno stilo, una piuma o una penna ha sempre goduto di un diritto indiscutibile: porre la virgola prima della “e”. Questo diritto, tanto amato e forse anche un poco abusato da poeti e scrittori, viene rivendicato, ora per infondere qualche accento di enfasi o patetismo, ora per mettere in evidenza un singolo termine di un periodo, ora soltanto per necessità stilistiche o, se il testo è particolarmente lungo, per cortesia nei confronti dei lettori asmatici.

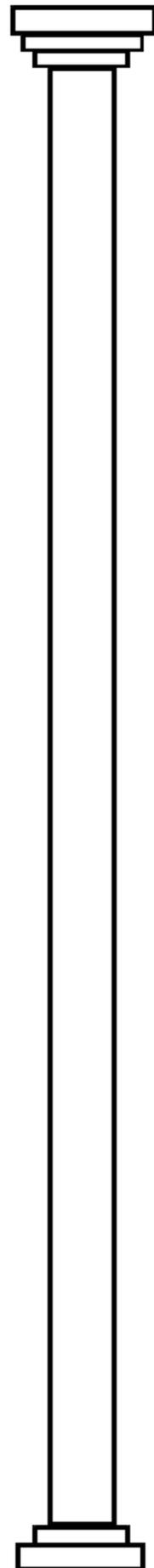
Nonostante gli indubbi vantaggi e le notevoli possibilità espressive che questa felice unione tra virgola e congiunzione garantisce, nel corso dei secoli, essa è stata molto spesso osteggiata, venendo ripetutamente attaccata e declassata al grado di volgare innesto tra paratassi e ipotassi, ghiribizzo linguistico, abomi-

nio interpuntivo e addirittura vergognosa *virgolunzione*. Questa avversione si è accresciuta negli ultimi anni, trovando terreno fertile nelle scuole. Qui, i professori arrivano, infatti, ambendo al grado di difensori del regale lignaggio delle congiunzioni copulative, a vietare questo privilegio agli studenti.

È così che, nel nome di una presunta purezza linguistica, i legami vengono spezzati, le virgole esiliate, le “e” condannate a un futuro di solitudine e desolato rilievo, le frasi snaturate e il testo privato di personalità e carattere. Per evitare che lo scritto si tramuti in una macchinosa e indesiderata successione di rigide e inflessibili scansioni pausative, per scongiurare il pericolo che un componimento si perda nell'oblio e nell'anonimato di una banale punteggiatura, è necessario osare, opporsi a questo veto, a questo apartheid grammaticale e superarne gli ostacoli, per scovare e far emergere il proprio estro letterario.

P.S.

Cari lettori, per chiudere questo numero Vi rivolgo un appello. Per opera del Fato, per vendetta dei suscettibili punti e virgola, per un genio malvagio o per gli inganni della troppo corta pagina del giornalino, l'articolo dello scorso numero è rimasto orbo. Tre parole e un apostrofo si sono perse nell'oblio del lungo sonno. Vi prego di serbarne il ricordo e di attendere la pubblicazione integrale sul sito della scuola.



Cinema e cultura



“INFERNO”



Il 12 ottobre è uscito al cinema “Inferno”, terzo capitolo della saga diretta da Ron Howard e tratta dai libri di Dan Brown.

Firenze riveste un ruolo di primo piano, quasi da co-protagonista, per più di metà della storia, passando per il

giardino di Boboli, Palazzo Vecchio, la Galleria degli Uffizi e il corridoio vasariano. Meglio di un documentario, il film dà gran lustro alla bellezza, al fascino e ai tesori artistici del capoluogo toscano. Le riprese si spostano poi a Venezia, in Piazza San Marco, e infine a Istanbul, nella basilica di Santa Sofia e nell'affascinante e scenografica Cisterna Basilica.

Il protagonista, il professore di simbologia Robert Langdon, si risveglia in un ospedale di Firenze, con vuoti di memoria dovuti a una presunta aggressione subita il giorno precedente. Da qui, inseguito, fuggirà con l'aiuto della giovane dottoressa Sienna Brooks, con la quale inizierà un viaggio contro il tempo per sventare la minaccia di un letale virus creato dal miliardario Bertrand Zobrist, fermamente convinto che solo il dolore e lo sterminio di metà della popolazione mondiale possano salvare l'umanità dalla crisi e dalla rovina.

Tra cupe immagini e oscure visioni infernali, che per la prima mezz'ora del film dominano la scena e la mente di Langdon, e un primo, intrigante enigma, “Inferno” si trasforma in

una pellicola d'azione con inseguimenti, spatarie e una fuga continua, e il serrato ritmo narrativo riesce a mantenere viva l'attenzione degli spettatori. Mancano però, riferimenti alla storia, all'esoterismo, alla massoneria che caratterizzano gli altri due precedenti film, e anche i pochi enigmi presenti e il tema dell'inferno dantesco sembrano passare in secondo piano.

Dal titolo mi sarei aspettata più rimandi e citazioni all'opera di Dante, quali ad esempio una discesa psicologica del protagonista negli inferi o la presenza di una guida come Virgilio. Anche se non presenti nel libro, queste “interpolazioni” non avrebbero nuociuto alla sceneggiatura, che peraltro ha già stravolto il finale del romanzo, scelta che ha ricevuto le critiche di molti fan di Dan Brown.

Il punto di partenza degli enigmi del film è il quadro dei dieci cerchi dell'Inferno dantesco, dipinto da Botticelli, che è anche il protagonista del documentario “Botticelli Inferno”, arrivato nei cinema a poche settimane dall'uscita del film di Howard, che racconta la realizzazione del ciclo di disegni sulla Divina Commedia del pittore fiorentino e le sue alterne fortune nel corso dei secoli, fino alla definitiva consacrazione, alla fine dell'Ottocento, come capolavoro assoluto del Rinascimento italiano.



Elettra Sovani 5C

REAL BODIES: SCOPRI IL CORPO

Se vi affascina il corpo umano Real Bodies è il posto giusto per voi. Una mostra itinerante che è già stata ospitata a Genova e a Lisbona, 9 sezioni con un totale di 350 organi e vari corpi umani. Non è adatta alle persone facilmente impressionabili (circa 60 persone visitandola hanno avuto dei malori) ma dopo una giornata di scuola e un pranzo con gli amici, una visita al 15 di via Giovanni Ventura, luogo in cui si svolge la mostra, non fa male a nessuno (se non al vostro stomaco). Nella prima sala c'è un corpo umano senza pelle ma con muscoli, organi e ossa ancora intatti, e alle pareti la spiegazione della parola anatomia e la storia di come si è sviluppata questa scienza. Poi arriva la prima sezione, l'apparato scheletrico, un paio di sale in cui sono esposte tutte le ossa del nostro corpo, tra cui un femore su cui è appoggiato un peso di 100 kg a dimostrare quanto le nostre ossa siano resistenti, poi arrivano il sistema muscolare e l'apparato digerente in cui sono mostrate anche le diverse malattie che possono venire agli organi che interessano questo apparato, c'è ad esempio esposto un fegato affetto da epatite. Successivamente ci sono gli apparati urinario e riproduttivo, quest'ultimo molto interessante nella parte in cui mostrano la

crescita dei feti (i corpi sono di aborti spontanei che i genitori hanno deciso di donare alla scienza). Si entra poi nella parte dell'apparato circolatorio in cui sono mostrati tutti i vasi sanguigni che avvolgono gli organi, segue l'apparato respiratorio con dei contenitori in cui si possono buttare i pacchetti di sigarette. Le ultime due sezioni sono sistema nervoso e anatomia sezionale. Conclude la mostra una sala con corpi di atleti impegnati in vari sport tra cui basket, calcio, ginnastica artistica e tiro con l'arco; nella stessa sala c'è anche un corpo di un atleta dopato per far vedere gli effetti negativi del doping sul nostro organismo.

Definirei Real Bodies una mostra interessante e abbastanza impegnativa (il giro con l'audioguida dura circa un'ora e mezza) ma vale la pena visitarla per vedere dal vivo come siamo internamente.

COSTO: €15 (per gli studenti, va mostrato un documento) e €18 per gli adulti. Il costo dell'audioguida è di €4.

ORARI DI APERTURA: Lun-Ven 10:00/19:00 (ultimo ingresso alle 18:00) Sab-Dom 10:00/20:00 (ultimo ingresso alle 19:00)

Asia Penati 5B



INDICE

- 4- Riusciranno a confermarsi?
- 6- The Big Monday
- 7- Open Day: serve ad aumentare le iscrizioni?
- 8- Giuliano Pisapia: “non accettate le ingiustizie”
- 11- “Non strimpelliamo... suoniamo!”
- 12- Tutoraggio 2016-2017
- 14- Un’estate in Sudafrica
- 16- Riscoperte
- 17- Verba tene, res sequentur
- 18- “Inferno”
- 19- Real Bodies: scopri il tuo corpo

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Michele Pinto_____ **3B**

michele.pinto@liceoberchet.gov.it

VICE-CAPOREDATTORE

Althea Sovani_____ **2E**

althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Rossella Ferrara (segretaria di redazione) **5B**

Federica Savini (grafica)_____ **2E**

Agnese Polenghi_____ **3B**

Asia Penati_____ **5B**

Dulsinia Noscov_____ **5B**

Elettra Sovani_____ **5C**

Eugenio Toretto_____ **4A**

Francesca Dramis(illustratrice)_____ **3B**

Jean Claude Mariani_____ **4B**

Leonardo Trentini_____ **1D**

Marco Bruckner_____ **1D**

**Con la partecipazione di Anna Ainio di 2E
per il disegno a pagina 3**

Giornale mensile studentesco

Liceo-Ginnasio G. Berchet

Milano